



Lettori cosmopoliti davanti a una libreria

LA POLEMICA

# L'«affare» cultura

## Decine di festival dedicati alla letteratura ma poi sapete chi scala le classifiche?

ORESTE PIVETTA

**CERCO DI METTERE IN FILA LE INNUMERAVOLI FIERE O SAGRE DEL LIBRO CHE MI È CAPITATO DI VISITARE: TORINO, BELGIOIOSO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, VERBANIA, PORDENONE, MANTOVA, MILANO** e ne dimentico qualcuna. Stavo dimenticando ad esempio Campi Salentina, un grosso paese contadino vicino a Lecce e vicino - mi dissero traversando in auto la campagna - alla fattoria di Albano, il cantante, una gloria pugliese, a quei tempi ancora coniugato con Romina Power. I libri stavano in esposizione nei corridoi e nelle aule altissimi di un vecchia scuola, dai muri tinti di bianco. Gli editori del Nord l'avevano disertato e francamente me ne dispiacque, perché l'impresa era coraggiosa e generosa.

Mi è capitato per giunta di visitare fiere e sagre del libro quasi tutte nelle prime edizioni. Ricordo, ad esempio, il salone di Torino, proprio alla prima edizione, non al Lingotto, ma a Torino esposizioni, in una luce abbacinante e in un caldo stordente, tra lunghi banchi d'esposizione e qualche pianta intristita. Sudaticcio e stanco mi aggirai un po' confuso, poi combinai un'intervista a Tahar Ben Jelloun, che era al suo primo libro tradotto in italiano, *Creatura d'argilla*, pubblicato come i successivi da Einaudi. L'ho sempre considerato il suo miglior romanzo, ma preferisco le sue brevi opere sociologiche sulla condizione degli immigrati in Francia (cito un titolo in particolare: *L'estrema solitudine*). Me ne andai un po' scettico. Dubitavo della possibilità di una replica. Poi di edizioni se non son fatte un numero che non so più

**Rassegne, fiere, incontri: d'estate è un profluvio di iniziative con piazze piene di gente che ascolta con interesse quell'autore o la scrittrice alla moda. Potrebbe sembrare la rivincita della scrittura/lettura in Italia. Invece non è così**



Folla di lettori a Massenzio, Roma

calcolare. Mi piacque subito Mantova. Ma la città è un tesoro e la cornice talvolta può valere di più dei contenuti, di quelle migliaia di libri accumulati qui e là e soprattutto di quelle centinaia di scrittori in cattedra dentro una sala o in fondo a un cortile, davanti a platee entusiaste di lettori forti e convinti e plaudenti.

L'estate è stata un'altra volta prodiga di fiere e sagre del libro. L'ultima novità sono state quelle in cui si è consumato il matrimonio tra letteratura e gastronomia, in onore del prosciutto o di un caseificio o di un vino pregiato, straordinarie consolazioni al gusto quando la scrittura viene meno, come spesso capita.

Di solito il successo di fiere e sagre del libro si misura in migliaia di visitatori, di biglietti staccati, di pasti consumati, infine di libri venduti. Un editore non vi dirà mai d'averci guadagnato. La sua partecipazione sarà sempre in perdita: lo fa per la cultura, per «rafforzare il rapporto con il pubblico». Un successo sempre, comunque, talvolta persino consacrato prima di qualsiasi inaugurazione, di qualsiasi evento, dalle attese di ore di instancabili lettori ai botteghini, cioè davanti ai computer manovrati da volenterosi giovani, per prenotarsi l'ascolto di un illustre conferenziere, una sfida che è agonismo puro ad un calendario che è un filza chilometrica di «eventi».

Un successo, confermo, e non vedo perché non si debba continuare. Qualcuno d'altra parte non si è scordato di accennare all'indotto, il miracoloso indotto, tanto più miracoloso in tempi di crisi: letti occupati, pasti consumati, bibite bevute, panini mangiati. Insomma un bel giro di soldi (penso in particolare ai bilanci torinesi o mantovani), alla faccia di tante alate parole e di

tante sospirate pagine, in lode al consumo (di qualsiasi genere, letterario o alimentare).

Messi da parte di soldi, ci si potrebbe interrogare a proposito di un altro bilancio, quello che si potrebbe definire «culturale». Si potrebbe argomentare al primo colpo come tante fiere e tante sagre, tanto pubblico e tanti scrittori abbiano rappresentato una bella reazione al degrado «culturale», appunto, di quest'ultimo ventennio o di quest'ultimo trentennio (e non solo per responsabilità di Berlusconi, sia chiaro, e delle sue tv), quanto abbiano seminato e come prima o poi si raccoglieranno i frutti, ci si potrebbe illudere di un'Italia viva, «culturalmente», sotto sotto, minoritaria, che prima o poi rialzerà la testa. Voglio impormi di credere che sia così. Lo spero. Poi mi succede di sfogliare un giornale e di fermarmi alle pagine dedicate alle classifiche dei libri più venduti e lo scoramento mi prende alle prime righe, nelle quali un thriller di buon mestiere americano s'alterna ad una sfumatura di grigio o di nero o alle imitazioni di un'allieva italiana o ad una narrativa animata da una psicologia intima alla superquark. È una consolazione scoprire sotto la testata «saggistica» l'ultima enciclica di Papa Francesco, davanti a un manuale di buoni sentimenti o a un ricettario macrobiotico.

I conti non mi tornano. La colpa è mia, troppo diffidente, troppo in là negli anni per capire le novità, per intendere le nuove tendenze, eccetera eccetera, troppo legato a quella pagina scritta, che mi suona bene, a voce alta, dalla prima all'ultima riga, che mi rivela i difetti del mondo, che mi regala qualche speranza... È colpa mia se non capisco, se non capisco ad esempio il rapporto tra quei lettori in coda per ore e i primati letterari di Anastasia Steele. Ma resto convinto che la colpa non sia soltanto mia.

Vorrei condividere la mia colpa intanto con la scuola, a partire dalla scuola elementare, che non insegna a leggere, e poi con la critica letteraria, che non esiste più o esiste confinata in poche riviste sconosciute o pochissimo lette e che per lo più s'esercita da trombettiere pronto a reclamizzare qualsiasi stupidata le venga autorevolmente proposta da un autorevole editore, magari con la complicità di una fiera e di una sagra del libro. Assolvo ovviamente l'autorevole editore, che in fondo è solo un imprenditore, industriale e commerciante, che produce e deve vendere e che se non sa produrre e non sa vendere semplicemente fallisce, meritandosi tutto il nostro biasimo.

**IL LUTTO** : Ci lascia dopo un lungo ricovero Alberto Bevilacqua **PAG. 18 FOCUS** :

**La «sbornia» di cinema continua a Toronto** **PAG. 19 LETTURE** : La sinistra e la

**comunicazione moderna** **PAG. 20 ROCK** : Intervista agli Arctic Monkeys **PAG. 21**